

Hans-Ulrich Wiemer (ed.): *Theoderich der Große und das gotische Königreich in Italien*. Berlin/Boston: De Gruyter Oldenbourg 2020 (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien 102). XI, 460 p., 22 ill., 4 mappe. € 94.95/£ 86.50/\$ 109.99. ISBN: 978-3-11-065820-0.

La ricerca storica sull'Italia ostrogota ha conosciuto una stagione di crescita impetuosa negli ultimi vent'anni, parte integrante di quell'"esplosione di Tardoantico" teorizzata da Andrea Giardina alla fine del secolo scorso<sup>1</sup>. Lo studio approfondito di temi e autori per lungo tempo trascurati e l'apertura di nuove prospettive di ricerca hanno permesso di analizzare le trasformazioni avvenute nella società italiana tardoantica con un'accuratezza difficilmente concepibile anche solo tre decenni fa. Si è così reso ineludibile integrare i contributi apparsi nel corso del XX secolo con nuovi studi, che affrontino questioni toccate in modo soltanto marginale dalla storiografia meno recente. Il volume curato da Hans-Ulrich Wiemer, che contiene quattordici saggi in gran parte derivanti dalle relazioni presentate alla conferenza "Theoderich der Große und das gotische Königreich in Italien" (18–20 febbraio 2016, Historisches Kolleg, München), si propone di conseguire questo obiettivo offrendo un quadro aggiornato della prima fase del regno ostrogoto in Italia, all'incirca corrispondente al periodo teodericiano.

Dopo una dettagliata introduzione (pp. 1–36) nella quale Wiemer riassume con acribia i contenuti dei contributi e traccia le linee essenziali della storiografia sul regno ostrogoto<sup>2</sup>, il volume prende avvio con un saggio di Christian Witschel ("Die Städte Nord- und Mittelitaliens im 5. und 6. Jahrhundert n. Chr.", pp. 37–61), dedicato alle città dell'Italia centrale e settentrionale nel V–VI secolo. Le fonti coeve, prime fra tutte le *Variae* di Cassiodoro, si soffermano spesso sulla politica edilizia di Teoderico, volta a riportare il patrimonio monumentale delle città italiane al suo antico splendore. Fino alla

- 1 A. Giardina: *Esplosione di Tardoantico*. In: G. Mazzoli/F. Gasti (eds.): *Prospettive sul tardoantico*. Atti del convegno di Pavia (27–28 novembre 1997). Como 1999 (Biblioteca di Athenaeum 41), pp. 9–30 (pubblicato anche in: *StudStor* 40, 1999, pp. 157–180).
- 2 Si nota soltanto un lieve refuso a p. 2: la monografia di Kayoko Tabata sulle città italiane nel VI secolo (K. Tabata: *Città dell'Italia nel VI secolo d.C.* Roma 2009 [Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. ser. 9. 23,1]) è stata pubblicata nel 2009 e non nel 2013.

seconda metà del VI secolo è effettivamente possibile riscontrare una marcata continuità insediativa nei principali centri urbani della penisola italiana, che trova puntuale corrispondenza nella perdurante rilevanza dei curiali nell'amministrazione cittadina, ma non è affatto certo che i sovrani ostrogoti avessero svolto un ruolo di primo piano nella conservazione del tessuto urbano. Witschel si concentra quindi sull'evoluzione della cultura epigrafica nel V–VI secolo, che può fornire informazioni preziose sul contesto socio-economico nel quale le iscrizioni furono elaborate. Ad esempio, al rapido incremento della costruzione di nuove chiese corrispose la comparsa di numerose iscrizioni, alcune delle quali poste all'interno dei luoghi di culto e realizzate con tessere musive. Nel complesso gli insediamenti urbani dell'Italia tardoantica mostrano una continuità politico-amministrativa con i secoli precedenti assai più marcata rispetto ad altre aree dell'Europa occidentale, il che induce a riconsiderare alcune recenti analisi del presunto declino delle città italiane nel V–VI secolo, poiché questi studi attribuiscono un'importanza eccessiva a fenomeni, come ad esempio la ruralizzazione e la de-urbanizzazione, non sempre riscontrabili con chiarezza. Sebbene una graduale trasformazione dei contesti urbani sia innegabile, questo processo era già in atto a partire dal V secolo e l'arrivo degli Ostrogoti ebbe un impatto limitato. È possibile che i riferimenti alla politica edilizia di Teoderico presenti nelle fonti siano da ricondurre più alle convenzioni della panegiristica tardoantica che alla reale situazione delle città italiane.

Un tema affine, anche se geograficamente più circoscritto, è trattato da Ralf Behrwald in un saggio dedicato alla città di Roma ("Die gotischen Könige und die Stadtlandschaft Roms", pp. 63–88). Le fonti coeve lodano spesso gli interventi teodericiani a favore dell'Urbe, che sembra aver conosciuto un'ultima stagione di splendore sotto al sovrano amalo. Gli scavi condotti in diverse parti della città hanno però indicato che già nel V secolo la manutenzione di molti edifici pubblici era stata interrotta e diverse aree residenziali versavano in uno stato di degrado o abbandono. Né i senatori né le autorità cittadine perseguirono mai una politica urbanistica coerente e con l'arrivo di Teoderico si riscontrano soltanto interventi limitati, mentre la demolizione di edifici in rovina fu ufficialmente approvata dalla corte ravennate, nonostante i divieti formulati in precedenza. Un'eco di questo approccio pragmatico affiora anche nelle *Variae* di Cassiodoro, che contrappone l'*antiquitas*, giudicata in modo positivo e pertanto degna di rispetto, alla *vetustas*, conno-

tata negativamente. I ritrovamenti di laterizi col bollo di Teoderico o Atalarico attestano interventi occasionali a strutture che necessitavano di riparazioni urgenti, ma non lasciano intravedere alcun progetto urbanistico di ampio respiro. Anche Behrwald conclude che le lodi di Teoderico, dipinto come un *restaurator civitatum*, sono da ricondurre a motivazioni di natura ideologica più che a un'articolata politica edilizia volta a tutelare in modo sistematico il patrimonio monumentale di Roma, confermando così quanto emerso nel contributo di Witschel.

Emanuele Vaccaro sposta l'attenzione sulla Sicilia tardoantica, concentrandosi soprattutto sugli insediamenti urbani e rurali, nonché sull'economia dell'isola ("Landscapes, Townscapes, and Trade in Sicily AD 400–600", pp. 89–124). Il ruolo di primo piano giocato dalle città è innegabile: oltre a rappresentare i principali centri amministrativi ed economici del territorio, esse ospitavano buona parte dei consumatori di beni importati da altre regioni. Ciononostante riesce difficile ricostruire con precisione la loro struttura urbanistica e monumentale a causa delle profonde trasformazioni subite nei secoli seguenti. Tre casi di studio (Catania, Lilibeo e Agrigento) permettono di cogliere alcuni cambiamenti subiti dal tessuto urbano, dovuti ad esempio alla crescente influenza delle istituzioni ecclesiastiche. Le indagini archeologiche consentono di giungere a risultati più sicuri per quanto riguarda le zone rurali. In epoca tardoantica la produzione cerealicola acquisì una rilevanza sempre maggiore, specialmente in seguito all'occupazione vandalica del Nordafrica. Nonostante la generale insicurezza causata dalle incursioni vandaliche e la crescente pressione fiscale il commercio marittimo si mantenne agli stessi livelli dei decenni precedenti, come indicato anche dai ritrovamenti di anfore e ceramica fine. La circolazione di prodotti sia siciliani sia provenienti da altre aree del Mediterraneo si mantenne sostanzialmente costante fino al VII secolo inoltrato. Il saggio di Vaccaro, specialmente se integrato con la recente monografia di Angelo Castrorao Barba, offre un modello di proficua collaborazione tra archeologia e storia che andrebbe seguito per studiare le altre regioni italiane<sup>3</sup>.

Agli insediamenti di epoca ostrogota è dedicato anche il saggio di Neil Christie ("Ostrogothic Italy: Questioning the Archaeologies of Settle-

3 A. Castrorao Barba: *La fine delle ville romane in Italia tra tarda antichità e alto medioevo (III–VIII secolo)*. Bari 2020 (Munera 49).

ment”, pp. 125–153), che affronta la delicata questione della visibilità archeologica del popolo di Teoderico. Gli Ostrogoti rappresentavano una piccola parte della popolazione italiana e probabilmente erano una minoranza perfino a Ravenna. Nella vita quotidiana si servivano di ceramiche e utensili in gran parte indistinguibili da quelli adoperati dalla popolazione romana; pure chiese e abitazioni risultano assai difficili da differenziare in mancanza di informazioni offerte da fonti letterarie o documentarie. Christie opta per una periodizzazione tripartita del regno ostrogoto (490–510: consolidamento del regno; 510–530: fase di stabilità; 530–550: progressiva destabilizzazione) e osserva che i ritrovamenti archeologici dovrebbero teoricamente corrispondere a questo modello. Tuttavia la cronologia è troppo serrata per permettere la collocazione in una di queste fasi di gran parte dei reperti risalenti al VI secolo. Anche le sepolture sono spesso una fonte di interrogativi destinati a rimanere insoluti, sia per quanto riguarda l’identità etnica del defunto sia per quanto concerne il momento della sepoltura. Insedimenti fortificati e aree urbane presentano non di rado tracce di interventi risalenti al V–VI secolo, ma ancora una volta risulta spesso impossibile distinguere tra il periodo di Odoacre, il regno ostrogoto, la riconquista imperiale e i primi decenni della dominazione longobarda. Christie mostra con chiarezza che i ritrovamenti archeologici consentono di arrivare ad alcune conclusioni generali riguardo all’Italia del VI secolo (per esempio la perdurante vitalità delle aree urbane o l’importanza degli insediamenti fortificati nell’area subalpina) e che talvolta è possibile collocare un edificio o una sepoltura in una specifica fase del regno ostrogoto, ma nella maggior parte dei casi associare con sicurezza un ritrovamento al popolo di Teoderico risulta impossibile.

Hanns Christof Brennecke abbandona le questioni di natura archeologica trattate fin qui per dedicarsi alle minoranze religiose presenti nell’Italia ostrogota (“*Ipse Haereticus favens Judaeis. Homöer und Juden als religiöse Minderheiten im Ostgotenreich*”, pp. 155–173). Gli stessi Ostrogoti costituivano una minoranza, poiché erano in buona parte rimasti fedeli alla confessione ariana (o, più correttamente, omea). Le informazioni sulla struttura della chiesa ariana, sui suoi rapporti con la corte ravennate e sulla presenza di comunità ariane non gotiche sono assai scarse. Senza dubbio esistevano dei vescovi ariani, coadiuvati da un clero articolato in modo simile a quello cattolico. Gli edifici di culto ariani sono ben attestati, come anche la liturgia ariana, la traduzione biblica di Wulfila e un calendario liturgico gotico. Un

altro aspetto peculiare della chiesa ariana era la pratica di ribattezzare i convertiti, un'usanza osteggiata a più riprese dai Cattolici. L'altra significativa minoranza religiosa dell'Italia ostrogota era costituita dagli Ebrei, che erano esclusi da qualsiasi ruolo politico, ma potevano godere di ampi spazi di libertà e della protezione regia. Le informazioni sulle altre comunità non cattoliche sono pressoché assenti: la presenza di manichei e pagani è sporadicamente menzionata dalle fonti, ma la loro consistenza numerica è impossibile da precisare. Brennecke offre una sintesi chiara, aggiornata e largamente condivisibile delle più recenti ricerche relative alle comunità ariane ed ebraiche presenti in Italia nel VI secolo. L'unico aspetto che suscita qualche perplessità è l'utilizzo come fonte dell'*Edictum Theoderici*, un documento la cui attribuzione a re Teoderico è ancora oggetto di discussione (per una disamina più approfondita si rimanda al contributo di Karl Ubl). Le informazioni lì contenute possono senza dubbio essere utili per precisare l'atteggiamento dei sovrani ostrogoti nei confronti delle minoranze religiose, a patto però che l'intero documento, o quantomeno i passi presi in esame, siano effettivamente stati redatti presso la corte ravennate. Inoltre, se Brennecke avesse avuto a disposizione il recente studio di Giovanni Alberto Cecconi sulla persistenza del paganesimo nella Tarda Antichità (apparso dopo la pubblicazione del volume curato da Wiemer)<sup>4</sup>, avrebbe forse potuto soffermarsi più a lungo sulle tracce di idolatria e riti pagani presenti nell'Italia del VI secolo.

Anche Jan-Markus Kötter dedica il suo contributo ("Katholische Geistliche, homöischer König. Gedanken zu konfessioneller Differenz und politischer Kooperation", pp. 175–191) alla politica religiosa di Teoderico, concentrandosi sui rapporti tra Ariani e Cattolici. La tolleranza teodericiana era principalmente volta a rafforzare la legittimità dei re ostrogoti, che si presentarono ai loro sudditi nelle vesti di sovrani cattolici in tutto tranne che nel nome, così da far accettare più facilmente la loro autorità. Inoltre Teoderico preservò i privilegi economici e giurisdizionali dei vescovi, che in cambio garantirono il loro sostegno al sovrano, poiché la difesa della stabilità del regno era diventata un prerequisito essenziale per la tutela della loro posizione egemonica nella società. A sua volta il re amalo si servì della crescente influenza dei vescovi sulle comunità locali per rafforzare il suo controllo sulla penisola italiana. Si venne così a creare un rapporto di reciproca utilità che

4 G. A. Cecconi: *Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardoantico*. Bari 2022 (Cultura storica).

vincolava la monarchia ravennate e le gerarchie episcopali, inducendo entrambe le parti a porre in secondo piano le divergenze dottrinali che avrebbero potuto alterare il delicato equilibrio sul quale si reggeva la concordia tra Cattolici e Ariani.

Il senato, assieme al clero cattolico, rappresentava uno dei principali *Akzeptanzgruppen* dei sovrani ostrogoti, ma finora la storiografia si è concentrata soprattutto sui membri delle famiglie patrizie più illustri, che facevano parte della burocrazia palatina o avevano accesso alla Curia. Peter Eich (*“Quod prosperum nobis utile rei publicae sit. Senatorische Macht und Ressourcenkontrolle im Italien Theoderichs”*, pp. 193–222) adotta invece una prospettiva più ampia e indaga l’aristocrazia senatoria nella sua interezza, soffermandosi sulle differenze di rango, patrimonio e status sociale tra i suoi membri. Teoderico senza dubbio premiava i rampolli delle più illustri famiglie senatorie conferendo loro il consolato e la prefettura urbana, ma si trattava di cariche essenzialmente onorifiche, mentre i prefetti del pretorio e i *comites* occupavano posizioni nevralgiche nell’amministrazione del regno. Da un’analisi prosopografica dei detentori di questi incarichi emerge che i re ostrogoti preferivano non affidarli ai membri delle famiglie più illustri, affinché non acquisissero un potere eccessivo, che avrebbe potuto rappresentare una sfida per la monarchia amala. La stretta collaborazione tra l’aristocrazia senatoria e Teoderico, spesso considerata come un dato acquisito dalla storiografia, andrebbe pertanto rivalutata caso per caso.

Il contributo di Karl Ubl (*“Das Edikt Theoderichs des Großen. Konzepte der Kodifikation in den post-römischen Königreichen”*, pp. 223–238) affronta il cosiddetto *Edictum Theoderici*, una delle fonti tardoantiche più controverse. Questo documento, chiaramente basato su materiali provenienti dal diritto romano, traccia il ritratto di una società profondamente cambiata rispetto al periodo imperiale: le comunità rurali acquistano una rilevanza senza precedenti, le tradizionali norme della giurisprudenza classica sembrano dimenticate o largamente disattese, l’uso della violenza è diffuso e la corruzione dilagante. Questa interpretazione parte dal presupposto che i contenuti del documento rispecchino effettivamente i principali problemi dell’Italia del VI secolo, ma un confronto sistematico tra l’*Edictum* e altre raccolte di leggi compilate nei regni romano-germanici indica che è possibile giungere a conclusioni differenti. Infatti l’attenzione riservata ai crimini potrebbe derivare dalla volontà di enfatizzare l’importanza del rispetto della legge. Inoltre l’apparente disordine che caratterizza il documento è con tutta

probabilità frutto di una scelta consapevole, poiché Teoderico voleva mettere in rilievo la prontezza con la quale reagiva ai casi che gli venivano sottoposti. Infine la sollecitudine del re nei confronti delle comunità rurali non va letta come la prefigurazione di una società pienamente ‘medievale’, bensì come un messaggio di natura politica. Infatti il sovrano si mostra disposto a proteggere anche le comunità più periferiche, solitamente ai margini della società.

L'*Edictum Theoderici* è stato oggetto di un rinnovato interesse storiografico negli ultimi dieci anni<sup>5</sup>. La *communis opinio* (riassunta da Ubl a p. 227) è che l'editto sia stato promulgato da re Teoderico attorno all'anno 500, ma l'attribuzione di questo documento alla corte ravennate è tutt'altro che certa. L'editto non è mai citato dalle fonti coeve e le *Variae* non contengono alcuna menzione esplicita dei suoi contenuti (come riconosciuto da Ubl a p. 226). Inoltre esso presenta significative difformità con l'editto di Eurico e le raccolte di leggi emanate dai sovrani burgundi, che menzionano esplicitamente i rispettivi popoli, mentre l'*Edictum Theoderici* è rivolto a *barbari Romanique*, senza alcun riferimento agli Ostrogoti, e nelle *Variae* il termine ‘barbaro’ non è mai associato al popolo di Teoderico (p. 228). Queste aporie hanno indotto Giulio Vismara ad attribuire l'editto al sovrano visigoto Teoderico II, mentre Orazio Licandro ha recentemente proposto di ricondurne la stesura a un anonimo giurista privato che operava nell'Italia del VI secolo<sup>6</sup>. Non è possibile ripercorrere in questa sede l'annoso dibattito concernente l'*Edictum Theoderici*, ma è opportuno ricordare che la tradizione manoscritta di questo testo è sconosciuta, dal momento che esso è attestato soltanto a partire dall'*editio*

5 Cfr. per esempio S. Lafferty: *Law and Society in Ostrogothic Italy: Evidence from the Edictum Theoderici*. In: *Journal of Late Antiquity* 3, 2010, pp. 337–364; S. D. W. Lafferty: *Law and Society in the Age of Theoderic the Great. A Study of the Edictum Theoderici*. Cambridge 2013; I. König (ed.): *Edictum Theoderici regis. Das „Gesetzbuch“ des Ostgotenkönigs Theoderich des Großen. Zweisprachige Gesamtausgabe. Lateinisch und deutsch. Mit Einleitung und Kommentar. Darmstadt 2018 (Texte zur Forschung 112)*, oltre alle pubblicazioni menzionate *infra*.

6 G. Vismara: *Edictum Theoderici*. Milano 1967 (*Ius Romanum medii aevi* I 1,2 b aa  $\alpha$ ); O. Licandro (ed.): *Edictum Theoderici*. Traduzione con testo a fronte, appendici di T. Corea. Torino 2008 (*Collectanea Graeco-Romana* 9), spec. p. 160: l'editto forse è “una piccola, modesta raccolta confezionata da un anonimo giurista privato e successivamente attribuita a Teoderico (magari anche dallo stesso Pithou sia pure in assoluta buona fede)”; O. Licandro: *Edictum Theoderici*. Un misterioso caso librario del Cinquecento. Roma 2013 (*Fra Oriente e Occidente* 3), spec. p. 130: l'editto è “un prontuario a uso dei tribunali romano-gotici”.

*princeps* di Pierre Pithou del 1579. Ricostruire la genesi dell'*Edictum* è pertanto impossibile. Potrebbe trattarsi di un documento effettivamente redatto nell'Italia ostrogota e giunto fino a noi senza ulteriori rimaneggiamenti, ma potrebbe altresì essere il frutto dell'unione arbitraria di norme di varia provenienza, effettuata secoli dopo la morte di Teoderico o dallo stesso Pithou. In ogni caso sembra assai poco verosimile che Teoderico si riferisse agli Ostrogoti usando il termine *barbari*, che nell'Italia del VI secolo possedeva una chiara connotazione negativa<sup>7</sup>. Basti ricordare un celebre passo di Cassiod. var. 9.21.4 riferito alla grammatica: *hac non utuntur barbari reges: apud legales dominos manere cognoscitur singularis*. Non occorre ribadire l'enfasi posta da Teoderico e dai suoi successori sulla difesa della *civilitas*, spesso minacciata da popoli transalpini chiamati con l'appellativo di *barbari* (come indicato per esempio da var. 2.5.2), e il suo desiderio di perseguire un'attenta *imitatio imperii*, evidente fin dai primordi del suo regno<sup>8</sup>. Pertanto riesce difficile credere che l'editto sia stato promulgato da Teoderico. Se si intende ricondurlo comunque all'Italia del VI secolo, la ricostruzione formulata da Licandro rappresenta la soluzione migliore, ma occorrerebbe prendere in considerazione l'ipotesi che il testo offerto da Pithou possa derivare dall'assemblaggio di materiali diversi, forse avvenuto a più riprese e con finalità di volta in volta differenti.

Il contributo di Hans-Ulrich Wiemer ("Von Theoderich zu Athalarich: das gotische Königtum in Italien", pp. 239–294) è dedicato alla successione di Teoderico. La morte dell'anziano re rappresentò un delicato momento di passaggio per il regno ostrogoto, poiché l'erede designato, il nipote Atalarico, non aveva ancora raggiunto la maggiore età e fu necessario affiancargli come

7 Basti ricordare la paraetimologia proposta da Cassiod. in psalm. 113.1: *Barbarus autem a barba et rure dictus est, quod nunquam in urbe vixerit, sed semper ut fera in agris habitasse noscatur*. Cfr. anche L. Viscido: Sull'uso del termine *barbarus* nelle *Variae* di Cassiodoro. In: *Orpheus* 7, 1986, pp. 338–344, e più in generale P. Heather: The Barbarian in Late Antiquity: Image, Reality, and Transformation. In: R. Miles (ed.): *Constructing Identities in Late Antiquity*. London/New York 1999, pp. 234–258. Anche in ambito epigrafico il termine *barbarus* ha connotati fortemente negativi, cfr. P. Kruschwitz: Notions of Barbarians and Barbarian Lands in the Latin Verse Inscriptions. In: *Medieval Worlds* 16, 2022, pp. 163–194.

8 La bibliografia su questi aspetti del regno teodericiano è assai ampia; basti rimandare a B. Saitta: *La civilitas di Teoderico. Rigore amministrativo, "tolleranza" religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota*. Roma 1993 (*Studia historica* 128), e J. J. Arnold: *Theoderic and the Roman Imperial Restoration*. Cambridge/New York 2014.

reggente la madre Amalasueta. Inoltre c'erano diversi esponenti della stirpe amala che avrebbero potuto rivendicare il trono, facendo precipitare l'Italia in una sanguinosa guerra civile. Le *Variae* di Cassiodoro, che contengono ben otto lettere scritte a nome del nuovo sovrano per informare l'imperatore e i sudditi della sua ascesa al trono, offrono informazioni preziose sia riguardo ai principali *Akzeptanzgruppen* presenti nell'Italia del VI secolo sia in merito alle strategie di comunicazione politica utilizzate per rafforzare l'autorità di Atalarico, non riconducibili a un modello uniforme bensì elaborate caso per caso per adeguarsi meglio alle aspettative dei destinatari. Le modalità con le quali avvenne il trasferimento del potere da Teoderico al nipote, come anche l'analisi delle lotte tra le diverse fazioni della corte ravennate avvenute a ridosso del 526, indicano che il regno ostrogoto non conobbe mai un processo di piena istituzionalizzazione.

La ricerca storica degli ultimi decenni si è spesso interrogata sull'identità etnica dei popoli tardoantichi. Solitamente l'attenzione si è concentrata sulle genti che si insediarono all'interno dei territori imperiali o che entrarono in contatto con Roma e Costantinopoli, ma di recente è emerso un crescente interesse verso le identità degli abitanti dell'impero, che in passato sono state troppo spesso appiattite su una concezione statica della *Romanitas*. Timo Stickler dedica il suo contributo all'evolversi dell'identità romana tra la popolazione italica nel VI secolo ("Römische Identität[en] im gotischen Italien", pp. 295–314). Emerge anzitutto che esistevano diverse identità, che si svilupparono a partire da un maggiore o minore desiderio di differenziarsi dagli Ostrogoti. Tanto Teoderico quanto l'aristocrazia senatoria adottarono un approccio flessibile nei confronti delle manifestazioni identitarie che emersero nei primi decenni del VI secolo, ignorandole, osteggiandole o favorendole apertamente a seconda dei casi. Lo scoppio della Guerra Gotica segnò uno spartiacque e spinse molti membri delle élite a schierarsi con le truppe imperiali, ma non è del tutto chiaro se ci fosse stato un cambiamento nell'auto-percezione identitaria di parte della popolazione italica. Le devastazioni causate dalla Guerra Gotica causarono un grave indebolimento dell'aristocrazia senatoria, che non riuscì più a giocare un ruolo rilevante nell'Italia a dominazione imperiale. Forse la scomparsa del regno ostrogoto fece venir meno un elemento essenziale di distinzione, sul quale si fondava l'identità romana.

Anche il contributo di Walter Pohl è dedicato alla questione identitaria ("Gotische Identitäten", pp. 315–339), affrontata dalla prospettiva degli

Ostrogoti. Il dibattito sull'etnogenesi del popolo di Teoderico e sulla rilevanza dell'identità gotica è stato spesso al centro della storiografia sul VI secolo nel corso degli ultimi decenni. Pohl rifiuta sia la concezione tradizionale del popolo gotico come un'entità immutabile fondata su tradizioni e origini comuni sia la tesi secondo la quale l'identità gotica sarebbe un costrutto artificiale, volto a soddisfare specifiche esigenze politiche e ideologiche. Le fonti coeve si riferiscono all'etnonimo 'Goti' in modo coerente e i principali tratti etnici del popolo gotico, sebbene spesso problematici e controversi, rappresentano comunque un insieme di elementi che potevano dar vita a un senso di appartenenza comune utile per corroborare il progetto politico teodericiano.

Massimiliano Vitiello dedica invece il suo saggio ("Anthologizing their Successes": Visions of the Past in Gothic Italy", pp. 341–367) alla *Gothorum historia* cassiodorea. Quest'opera non è pervenuta fino all'età moderna, ma fu epitomata da Giordane nei *Getica*. Il dibattito sui rapporti tra Cassiodoro e lo storico goto dura da quasi due secoli e non è ancora giunto a conclusioni definitive, anche se negli ultimi decenni tanto lo stile quanto la cultura storiografica di Giordane hanno subito una profonda rivalutazione. La recente scoperta di alcuni frammenti di Dexippo ha permesso di confermare l'esistenza di un sovrano di nome Ostrogotha, rivelando altresì che Cassiodoro con tutta probabilità consultò direttamente Dexippo e adattò il resoconto degli *Scythica* alle sue esigenze narrative. Giordane sembra aver seguito fedelmente la *Gothorum historia* nel riassumere i passi relativi a Ostrogotha. Lo stesso avvenne anche per le gesta di Ermanarico. I *Getica* conservano quindi, in questi e in altri passi, tracce della propaganda teodericiano e possono essere usati come fonte per ricostruire alcuni contenuti della perduta *Gothorum historia*. Le ricerche di Vitiello confermano quanto emerso – ad esempio – dal paragone tra Teoderico e Mosè rilevato da Ryan Wilkinson e invitano a rileggere i *Getica* con maggiore attenzione alla luce delle strategie di comunicazione politica presenti nelle *Variae*<sup>9</sup>.

Col contributo di Florian Kragl ("[K]Ein Gote? Theoderich und die Heldensage der Germanen", pp. 369–392) l'attenzione si sposta sul *Fortleben* di Teoderico, un tema la cui indagine è ostacolata dai differenti approcci adottati dagli storici, che ormai non concepiscono più i popoli germanici come

9 R. Wilkinson: Theoderic Goes to the Promised Land: Accidental Propaganda in Jordanes's *Gothic History*? In: EME 26, 2018, pp. 259–281.

gruppi etnici compatti, e dagli studiosi di letteratura tedesca, che invece sono rimasti legati all'immagine tradizionale delle popolazioni altomedievali. Le saghe che hanno come protagonista un eroe germanico sono spesso studiate nell'ambito della 'memoria culturale', che tuttavia perde la sua ragione d'essere se manca una forte continuità etnica tra i popoli tardoantichi e le comunità che nei secoli successivi ne cantarono le gesta. Kragl osserva che nelle versioni più antiche della 'leggenda di Teoderico' il sovrano non viene quasi mai identificato come un Goto e il contesto geografico nel quale è collocato risulta assai vago. Probabilmente queste saghe si diffusero prima dell'VIII secolo, quando le lingue germaniche erano ancora relativamente omogenee, ed ebbero successo in virtù dei loro contenuti, non per la perdurante rilevanza dell'identità gotica.

Hans-Ulrich Wiemer chiude il volume con una dettagliata disamina della storiografia su Teoderico e gli Ostrogoti dal XVI secolo fino al 2018 ("Statt eines Nachworts: Theoderich und die Goten in Italien, 1544–2018", pp. 393–443). Il punto di partenza è rappresentato dalla prima biografia di età moderna del re ostrogoto, scritta dall'umanista tedesco Giovanni Cocleo nel 1544. L'interesse per il dominio ostrogoto nella penisola italiana crebbe durante l'età napoleonica, poiché occorreva mostrare che era possibile una pacifica convivenza tra un sovrano che aveva sottomesso intere nazioni con la forza e i popoli assoggettati. Nel XIX secolo Teoderico fu inizialmente un modello per i patrioti italiani che ambivano al raggiungimento dell'unità nazionale, ma a partire dalla seconda metà del secolo si fece strada una concezione opposta, frutto dei coevi nazionalismi. Teoderico divenne un simbolo dell'irreconciliabile opposizione tra germanesimo e cultura classica per molti intellettuali italiani, mentre diversi storici di area tedesca rimproverarono al sovrano amalo di aver tentato una fusione tra Ostrogoti e Romani rivelatasi fallimentare. Il Terzo Reich si servì della figura di Teoderico per favorire la diffusione di teorie apertamente razziste e antisemite, ma queste deformazioni storiche non ebbero una vasta eco. Con la biografia di Wilhelm Ensslin (1947) la ricerca storica su Teoderico si liberò finalmente di buona parte dei pregiudizi che l'avevano influenzata fino a quel momento, permettendo così di giungere a valutazioni più equilibrate sull'operato del re amalo. Il celebre volume sui Goti di Herwig Wolfram (1979) rappresenta un'altra pietra miliare della storiografia sui Goti, sebbene il ruolo del casato amalo nel conservare l'identità del popolo ostrogoto sia ancora oggetto di un vivace dibattito.

Il libro è concluso da un breve profilo biografico degli autori dei contributi (pp. 445–447), da un indice dei nomi (pp. 449–456) e da un indice dei luoghi (pp. 457–460).

Con questa raccolta di saggi Wiemer, che ha già arricchito la letteratura scientifica sul VI secolo con una fondamentale biografia di Teoderico e con numerosi articoli, mette a disposizione dei lettori un ulteriore strumento per conoscere in modo più approfondito l'Italia del VI secolo, colmando il divario apertosi tra i volumi pubblicati in occasione dei 1500 anni dalla conquista di Ravenna e gli ultimi sviluppi della tardoantichistica<sup>10</sup>. Particolarmente utile risulterà senza dubbio il contributo finale, che offre un sussidio bibliografico puntuale e aggiornato, del quale si avvertiva la mancanza. Naturalmente ogni studioso è portato a giudicare le eventuali lacune presenti in opere miscelanee di questo tipo in base ai suoi interessi, ma non si può fare a meno di avvertire la mancanza, tanto nel volume curato da Wiemer quanto nel *Companion to Ostrogothic Italy*, di un capitolo dedicato alla politica esterna degli Ostrogoti<sup>11</sup>. Inoltre si sarebbe potuto affiancare al saggio di Vitiello un contributo sulle *Variae* di Cassiodoro, che rappresentano la fonte di gran lunga più importante per il regno di Teoderico. Si tratta tuttavia di assenze largamente compensate dagli altri saggi, che rendono questo libro un punto di riferimento imprescindibile per tutti coloro che si occuperanno degli Ostrogoti nei prossimi decenni.

10 Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo. 2 vol. Spoleto 1993; A. Carile (ed.): Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente [congresso internazionale, Ravenna, 28 settembre – 2 ottobre 1992]. Ravenna 1995.

11 Cfr. J. J. Arnold/M. S. Bjornlie/K. Sessa (eds.): *A Companion to Ostrogothic Italy*. Leiden/Boston 2016 (Brills Companions to European History 9). Per quanto concerne la politica esterna teodericiana, mi sia consentito rimandare a M. Cristini: Teoderico e i regni romano-germanici (489–526). Rapporti politico-diplomatici e conflitti. Spoleto 2022 (Testi, studi, strumenti 36).

---

Marco Cristini, Roma  
Istituto Italiano per la Storia Antica  
marco.cristini@sns.it

**www.plekos.de**

Empfohlene Zitierweise

Marco Cristini: Rezension zu: Hans-Ulrich Wiemer (ed.): Theoderich der Große und das gotische Königreich in Italien. Berlin/Boston: De Gruyter Oldenbourg 2020 (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien 102). In: Plekos 24, 2022, S. 573–585 (URL: <https://www.plekos.uni-muenchen.de/2022/r-wiemer2.pdf>).

---